

L'INTERVISTA BJÖRN LARSSON. Lo scrittore svedese chiuderà stasera l'edizione 2019 di **Zelbio Cult** con il romanzo "La lettera di Gertrud"

L'IDENTITÀ EBRAICA IN UN CONFRONTO TRA RAGIONE E CUORE

SARA CERRATO

Ci ha accompagnato attraverso l'estate, proponendo al pubblico tante storie e linguaggi eterogenei, scoperti grazie al dialogo tra personalità interessanti e il curatore, Armando Besio.

È **Zelbio Cult** 2019 il Festival di "quell'altro ramo del lago di Como" che, questa sera, giunge al suo epilogo. E sarà, ancora una volta, una serata interessante, tra monti, cielo e lago. Per l'ultimo appuntamento agostano, gli organizzatori hanno preparato un incontro d'autore davvero speciale.

L'ospite atteso a Zelbio è Bjorn Larsson, scrittore svedese di fama internazionale, che arriva dal Nord per raccontarci il suo più recente romanzo. Si tratta di "La lettera di Gertrud", romanzo originale e molto ambizioso edito da Iperborea nei mesi scorsi. L'autore, proseguendo in una ricerca sempre più personale, conduce il lettore in una vicenda che mescola una storia individuale alla grande Storia, con importanti riflessioni su temi grandi e cari a Larsson, quali l'identità, la libertà, il coraggio. "La lettera di Gertrud" vi porta dalla contemporaneità ad un tragico passato per poi ritornare a farci riflettere, con continui cambi di registro, anche sul presente. Il protagonista è Martin Brenner, genetista svedese di cinquant'anni. Dopo la scomparsa della madre Maria, da cui si era sempre sentito distante, scopre, attraverso una lettera da lei scritta, un grave segreto. Il vero nome di sua madre non

è Maria ma Gertrud, un'ebrea triestina sopravvissuta ai lager nazisti. La donna, per proteggere se stessa e Martin, non aveva mai raccontato delle sue origini. La scoperta cambia la vita dell'uomo che deve rileggere, non senza conseguenze, la propria identità.

Da dove nasce l'idea di raccontare

la storia di Martin in "La lettera di Gertrud"?

L'idea di partenza per questa storia è nata molti anni fa. Io sono piuttosto "sradicato" non ho un vero paese di appartenenza e la scintilla è scoccata grazie all'incontro, in Canada, con un docente di letteratura svedese che preparava un'antologia di scrittori svedesi ebrei. Gli avevo raccontato di mia madre che aveva ripreso il cognome da nu-

bile di sua nonna, Zander. Lo studioso mi disse che doveva essere un cognome di origine ebrea. Cominciai allora una ricerca per saperne di più su questa bisnonna, ma non approdai a nulla.

Una curiosità che ha aperto le porte a domande più profonde?

Mi sono interrogato su come sarebbe cambiata la mia vita se avessi scoperto nella mia fami-



glia, radici ebraiche, per linea materna. Naturalmente questo non basta per scrivere un romanzo. D'altra parte, io mi sono spesso confrontato con il tema dell'identità, per esempio nel romanzo "Il cerchio celtico" e in altri scritti e lo punto è stato una spinta potente che mi ha portato all'inizio di una lunga ricerca.

Nello stesso modo in cui Martin,

dopo aver letto appreso la verità su Gertrud, comincia una vastissima indagine sul tema dell'ebraismo?

Martin è uno scienziato, un genetista e affronta tutto con metodo scientifico rigoroso. Questo studio passa attraverso una vasta serie di letture (di cui vi è vistosa traccia nella parte conclusiva del libro, ndr). Il protagonista si affida alla parola, cui non a caso, la stessa cultura ebraica è molto legata. Questo suo modo di affrontare il dilemma delle sue origini, passando per la testa, per la parola, lo porta a trascurare la volontà del cuore. Capirà però che le scelte non si fanno solo con la razionalità. Lo dovrà però scoprire sulla sua pelle.

Il romanzo ha una struttura particolare, si potrebbe dire tripartita, cui corrispondono dei vistosi cambi nella tecnica narrativa. Perché questo andamento così imprevedibile?

Una scelta legata all'andamento della storia e funzionale ad essa. La prima parte, in cui si racconta il suo studio e la sua ricerca solitaria, Martin è al centro della vicenda. Nella seconda parte, quando la questione delle sue origini ebraiche emerge, non si possono ignorare i punti di vista delle persone che stanno intorno a lui ed ecco la pluralità di voci. Mentre poi scrivevo la terza parte, ho pensato che Martin, scienziato e non scrittore, avrebbe avuto bisogno di una "penna" cui raccontare la sua storia, soprattutto per trasmetterla a sua figlia. Ho dunque fatto in modo che si rivolgesse ad uno scrittore, quindi a me. Non è un pretesto. Ho sempre creduto che la narrazione debba essere parte integrante del romanzo.

Il suo libro ruota sull'identità ebraica e sulla libertà. Due temi giganteschi e collegati?

Tempo fa ero a Venezia e avevo appena finito di tenere una con-

ferenza in cui non avevo parlato affatto di ebraismo ma avevo affrontato il tema della libertà di scelta. Un giovane mi attendeva all'uscita e mi disse, quasi in lacrime: «Io sono d'accordo su tutto ciò che lei ha detto sulla libertà. Però - ha aggiunto - sono ebreo». Anche questo episodio mi ha portato a riflettere sul dilemma che esiste tra la conservazione gelosa dell'identità e la possibilità di scegliere chi essere. Ho scelto di riflettere, sfidando me stesso e i lettori, sull'identità ebraica, la più complessa, la più vulnerabile e minacciata.

Un'identità che, nonostante le persecuzioni e le tragedie, sopravvive...

Sì e questo è interessantissimo. Io ho voluto seguire la strada di Martin per scoprire la forza di questo "collante" che è la cultura ebraica, che va oltre la fede e arriva alle persone.



Björn Larsson, nato a Jönköping nel 1953, ed è docente di letteratura francese all'Università di Lund